

## NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

### MISTERO DELLA PENTECOSTE

#### TEMPO DOPO PENTECOSTE – Domeniche dopo Pentecoste – anno B

<b>GIORNO:</b>	<b>SANTISSIMA TRINITÀ anno B</b> <b>I Domenica dopo Pentecoste</b>	
<b>LETTURE</b>		
Lettura	Esodo 33, 18-23; 34, 5-7a	Mosè contempla la Gloria di Dio.
Salmo	Salmo 62 (63)	
Epistola	Romani 8, 1-9b	Lo Spirito di Dio, che dà vita in Gesù Cristo, ci ha liberati dalla legge del peccato.
Canto al V.	Cfr. Apocalisse 1, 8	
Vangelo	Giovanni 15, 24-27	Vi manderò lo Spirito che procede dal Padre.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>Oggi, come nelle occasioni più solenni, è lo stesso giorno ad assumere il nome della festa che viene celebrata: la Santissima Trinità.</p> <p>È verità di fede che, fra quanti riconoscono la Bibbia come libro ispirato da Dio, solo noi cristiani proclamiamo. Per ebrei e musulmani suona addirittura come scandalo.</p> <p>La didascalia del Vangelo ci presenta le tre Persone della SS. Trinità nelle loro reciproche relazioni. Quella dell'Epistola parla della relazione fra lo Spirito e Cristo, il Figlio, nella loro azione a nostro favore. Con Mosè siamo invitati a contemplare Dio, a contemplarlo nella verità del suo Essere.</p> <p>Con questa settimana il Lezionario ci propone un lungo viaggio nella storia illuminata dalla Bibbia. Potrebbe sembrare quasi una ripetizione di quanto abbiamo meditato nello svolgersi dei misteri dell'Incarnazione e della Pasqua. Se ci soffermiamo un poco, ci accorgiamo che nella metà anno appena trascorsa il nostro sguardo si è indirizzato verso il Cristo, il Salvatore, il Figlio incarnatosi. Lo abbiamo atteso con i Profeti. Lo abbiamo contemplato nel suo manifestarsi tra noi con la nascita e con i miracoli. Lo abbiamo meditato nel suo "spendersi" per noi come sacerdote, re, messia: nella sua morte e resurrezione. Lo abbiamo visto confortare la nostra fede e "costruire" la Chiesa, il suo corpo mistico.</p> <p>Ora siamo invitati a scorgere la paziente opera pedagogica con cui lo Spirito di Dio ha agito e agisce nella nostra storia di peccatori per Lievitarla. Dapprima seguiremo il lungo percorso con cui ha progressivamente educato Israele a ciò che è buono e vero, e lo ha aperto ad attendere l'incontro con il Figlio, attraverso la lettura della Legge e dei libri storici, illuminati dalla pienezza evangelica. Poi lo vedremo educare e sostenere la Chiesa attraverso le indicazioni fissate dagli apostoli nelle loro lettere, corroborate dai Vangeli. Nell'ultimo scorcio d'anno ci sentiremo sostenuti dallo Spirito ad annunciare a tutti gli uomini questa Buona Notizia, nell'attesa del ritorno del Figlio nella gloria.</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
Lettura.	Il desiderio di contemplazione: " <i>Mostrami la tua gloria!</i> ". Ciò che si può contemplare: " <i>Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te</i> ". La gratuità / l'iniziativa: " <i>A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia.</i> ", " <i>... ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni</i> ". L' "inaccessibilità" di Dio: " <i>Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo</i> ". La visione possibile: " <i>..., io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere</i> ".	
Salmo.	È canto d'amore (" <i>ha sete di te l'anima mia, ...</i> "), ancor prima che di lode, a Dio. Da qui, come Mosè, la ricerca (" <i>dall'aurora io ti cerco</i> "), la lode (" <i>Poiché il tuo amore vale più</i>	

della vita, le mie labbra canteranno la tua lode.”), la contemplazione (“Così ... ti ho contemplato, ...”) “nel santuario”. “Come saziato dai cibi migliori, ...”.

*Epistola.* Le relazioni fra le persone della Trinità: “*lo Spirito, che dà vita in Cristo Gesù*”, “*Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio*”. L’agire di Dio nei nostri confronti: “*la legge dello Spirito, ..., ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.*”, “*..., Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*”.

L’uomo dopo il peccato: “*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale*”; l’uomo grazie a Cristo: “*Quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale*”. La scelta davanti a noi: “*Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace.*”. I cristiani: “*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi*”.

*Canto al Vangelo.* Forma breve del Gloria, preghiera che la Chiesa rivolge alla santissima Trinità. Anzi, più che preghiera, dossologia, rendimento di grazie nel riconoscimento di ciò che è degno / vero / buono.

*Vangelo.* Le relazioni fra le Persone della Trinità: “*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me*”. La scelta: “*Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.*”. I cristiani: “*anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio*”.

#### SIMBOLO

Verrebbe da dire che una festa come questa ci chieda di meditare il Credo per intero. Ma certamente gli articoli che ci parlano delle tre Persone divine hanno oggi una rilevanza specifica. “Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.”.

#### PROPOSTE

Quanto è difficile riuscire a masticare le verità contenute nell’espressione: Santissima Trinità! Ne possiamo, però, fare in qualche modo esperienza, la possiamo “incontrare”; e la Bibbia ci guida in questo cammino.

Nel Nuovo Testamento la Trinità non è oggetto di una speculazione teorica; è un dato acquisito che emerge nel dire e nello scrivere. Talmente normale che quasi sfugge. Ce ne sono offerte istantanee che colgono le tre Persone nelle loro reciproche relazioni mentre operano in nostro favore.

Per un serio commento torno a caldeggiare la lettura dei Padri<sup>1</sup>. Per parte mia mi limiterò a costatazioni marginali.

Nel Vangelo proclamato oggi Gesù sta parlando della libertà di ogni uomo e della conseguente responsabilità in ogni nostra scelta: gli Israeliti lo hanno presente fra loro e vedono ciò che egli compie; se lo rifiutano e negano le sue opere sono responsabili delle loro scelte. Parimenti lo sono i discepoli, che vedono e accolgono liberamente il Signore, rendendogli testimonianza. Anche noi siamo chiamati alla stessa responsabilità perché lo Spirito, presente fra noi, rende testimonianza consentendoci di conoscere.

Ecco che, parlando dello Spirito santo, Gesù ci dice della Ss. Trinità, offrendoci uno squarcio di vita trinitaria: “Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che

<sup>1</sup> Per quanto riguarda il Vangelo torno a ricordare il commento scritto da sant’Agostino, disponibile anche in edizione economica a cura dell’editrice Città Nuova.

procede dal Padre, egli darà testimonianza di me". È vita, non speculazione. La notizia importante da dare è che verrà il Paraclito; ma, per aiutarci a capire di chi si tratti e cosa faccia, ci dice anche della vita in Dio, le relazioni tra le Persone.

Considerazioni del tutto simili posso essere fatte a proposito dell'Epistola. San Paolo ci sta spiegando la novità radicale cui siamo chiamati in Cristo. Da una parte mette le cose di sempre: la Legge / l'osservanza fine a se stessa di norme e precetti, il peccato, la realtà palpabile / la materia ("la carne") con le sue esigenze; dall'altra, la novità dello Spirito, della sua libertà, della vita piena. Tutto ciò "Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato ...". "Non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.". Noi non siamo "sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in [n]oi". Ecco che pure san Paolo, per spiegarci queste due diverse strade davanti a noi, e come sia possibile anche ciò che non ci sembra sostenibile dalle nostre forze, ci parla delle relazioni fra le Persone divine, del loro mutuo agire per noi e della loro presenza in noi.

La comprensione della verità di Dio è, nella Scrittura, sempre un portato della vita concreta; passa nelle nostre scelte, la sperimentiamo in noi. Non mira a formulazioni, non produce definizioni.

Ma i nostri padri nella fede hanno presto sentito l'esigenza di meditare quanto detto da nostro Signore, per meglio capire, per non cadere in errore, per fissare nella mente oltre che nel cuore. Spesso questo sforzo intellettuale ha prodotto incomprensioni e persino divisioni. Un caso ancora non pienamente risolto è il "Filioque", cui ho accennato pure nel commento dell'anno A, vale a dire il credere che lo Spirito santo proceda non dal solo Padre ma anche dal Figlio. In proposito, rimando a quel commento. Qui mi limito a notare come, nel Vangelo, Gesù ci dica che lo Spirito "procede dal Padre" e che lui "ce lo manderà". In san Paolo la situazione non è molto dissimile: ci dice che "Dio manda il Figlio" e che "lo Spirito, [ ] dà vita in Cristo Gesù". La Persona del Padre emerge così come fonte / principio / origine da cui tutto procede / è mandato. Gesù, il Figlio, è invece la Persona grazie alla quale lo Spirito ci viene mandato e agisce in noi. Se al verbo "procedere" non attribuiamo solo il significato di "aver origine" ma anche l' "essere mandato" per il tramite di un altro allora possiamo affermare che lo Spirito santo "procede dal Padre e dal Figlio", purché sia sempre chiaro che stiamo contemporaneamente dicendo due cose differenti e complementari fra loro.

La Lettura non ci parla della Trinità. Sembrerebbe fuori argomento. Ma ci racconta proprio del desiderio di contemplare il Signore, di vederlo, di conoscerlo, di non avere più segreti. È un desiderio naturale conoscere fino in fondo, senza più segreti, la Persona amata.

Ed ecco che il Signore nega soddisfazione alla richiesta. Porta Mosè vicinissimo a sé, fin quasi a sfiorarlo, fino a sentirne la presenza sulla pelle, gli fa sentire la sua voce; ma lo copre con la mano perché non lo veda in volto: solo la schiena, per intuire il tutto.

Grandiosa meditazione sulla conoscenza della Persona, dell'Altro, dell'Amato. Verrebbe da dire che non pochi efferati delitti passionali sono scaturiti dal desiderio di possesso, di conoscenza totale, senza veli, senza segreti, nel più intimo. Allora, ecco la sacralità, il rispetto del mistero dell'Altro; perché la conoscenza non è anzitutto "vedere" ma sperimentare, vivere, condividere, accogliere il dono, rispettare la libertà dell'Altro. E, nel rispetto, l'Altro si dona nell'unica visione non mortifera: lasciandosi vedere di schiena perché si possa intuire il tutto: infatti, l'anatomia del mistero di una Persona produce solo cadaveri, come ogni altra anatomia.

Questo approccio rispettoso e misterico alla conoscenza di Dio – anzi, alla comunione con Lui – trova puntuale trasposizione nella percezione che l'Oriente ha dell'edificio di culto: la chiesa.

Come non vedere in essa quella "cavità della rupe" al cui riparo l'uomo può stare al cospetto del Signore senza morirne? anzi, godendo della sua presenza, della sua vicinanza? Consacrando il tempio, il re Salomone si chiedeva: "Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!"; e concludeva: "Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo.

Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!” (1Re 8, 15-30). La chiesa, allora, più che luogo della dimora del Signore è luogo che “contiene” l’uomo perché possa “in sicurezza” accostare e contemplare il Signore. In questa “cavità” è presente anche la mano che protegge la vista. Nelle chiese d’Oriente è mano assai visibile: l’iconostasi, quella parete di icone che toglie alla vista dei fedeli l’altare e quanto in esso si celebra. In Occidente è assai meno percepibile: era la balaustra, era anche la schiera dei chierichetti con le candele accese che si frapponeva fra l’altare e la navata durante la consacrazione. Ora può essere ancora più impalpabile, ma questo velo, per quanto impalpabile, rimane nella coscienza di ognuno a proteggere la sacralità dell’altare. Per la tradizione d’Oriente l’icona – e l’iconostasi tutta – è questo velo / questa mano che, mentre protegge e nega la vista diretta, consente ai nostri occhi deboli di vedere il mistero senza rimanerne accecati dal fulgore: di schiena, appunto; ma è visione che ci consente di intuire, di fissare immagini, di meditare, di gustare, di partecipare. Proprio il “partecipare”, e non il “vedere”, è la modalità fondamentale per attingere al mistero di Dio. Non è la fruizione dello “spettacolo” della liturgia, ma la partecipazione al “fare memoria”, la partecipazione ai “sacri misteri” che ci introduce alla comunione, alla esperienza, alla conoscenza vitale di Dio.

Curiosamente cose del tutto simili possono essere meditate intorno alla teologia.

La “scienza”, la conoscenza di Dio è desiderio innato nell’uomo, che da sempre si serve della capacità di speculare, di indagare, di ragionare, per farsi un’idea di Dio, per conoscerlo, per definirlo, comprenderlo, ridurlo a concetti classificabili, utilizzabili. In questa attività ci costruiamo idee, concetti, formule: immagini della mente (come le icone lo sono per gli occhi): sulla “processione” (il “Filioque” di cui sopra), ad esempio. Alcune mi hanno sempre attratto non poco: sono quelle classiche che il pensiero cristiano ha rielaborato traendole dai frutti del pensiero antico. Prendiamone una: “motore immoto”. Se la consideriamo come definizione capace di dire positivamente qualcosa intorno a Dio, allora non possiamo che constatare che, invece, la Scrittura ci presenta il Signore sempre “indaffarato”, l’uno che prende carne, l’altro che inabita. Se, invece, attribuiamo a “motore immoto” un valore apofatico (il dire attraverso ciò che non è), allora è un semplice modo per dire che il Signore non ha bisogno, come invece noi, di muoversi per essere presente in più luoghi, che non ha bisogno di invecchiare per essere in più anni: in Dio non c’è separazione, che è frutto del peccato. Così colta, la definizione non incasella il Signore nei limiti di un concetto chiaro e non contraddittorio, ma – negando in Lui nostri limiti quotidiani – ci apre ad intuire la verità del suo mistero. Così, la speculazione teologica diventa quella mano che, coprendoci durante il passaggio del Signore, ci impedisce la vista diretta del suo volto / della sua verità, ma ci consente di vedere la schiena e intuire il tutto. Nella liturgia, compiendo i “sacri misteri”, facciamo esperienza di Dio, siamo chiamati alla comunione con Lui, attingiamo in modo vitale alla sua verità; il velo della teologia ci filtra (come una lente affumicata) la luce della verità in “immagini” imperfette ma visibili, consentendoci di balbettare qualcosa dell’esperienza vissuta nella liturgia. Non è un caso che la gran parte degli scritti dei padri siano, in realtà, prediche con cui sbocconcellare ai fedeli la ricchezza della liturgia celebrata. Non speculazione teoretica volta a definire idee, ma atti di vita vissuta, esortazioni a fare tesoro e a ben spendere la salvezza comunicataci.

<b>GIORNO: SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO anno B</b> <b>Giovedì successivo alla I Domenica dopo Pentecoste</b>		
<b>LETTURE</b>		
Lettura	Esodo 24, 3-8	Il sangue dell'alleanza.
Salmo	Salmo 115 (116)	
Epistola	Ebrei 9, 11-15	Cristo entra nel santuario in virtù del proprio sangue.
Canto al V.	cfr. Giovanni 6, 51	
Vangelo	Marco 14, 12-16. 22-26	L'istituzione dell'eucaristia.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>Il titolo parla da sé: oggi siamo invitati a meditare il sacramento dell'Eucaristia. Se coltivassimo dubbi in proposito, la didascalia del Vangelo sembra fatta apposta per fugarceli uno ad uno. Dalle didascalie di Lettura ed Epistola siamo poi invitati ad attenderci che, quest'anno, l'accento sia posto soprattutto sul vino: sangue dell'Alleanza, versato da Cristo per noi.</p> <p>Una nota non del tutto marginale: questa ed altre poche feste nel corso dell'anno sono dette "di origine devozionale". Significa che sono state promosse da qualche santo e fatte proprie dal popolo fedele perché sentite come necessarie a riempire un vuoto o a ribadire qualche verità essenziale della fede. In particolare, quelle eucaristiche, come l'odierna o le "Quarantore", sono sorte in periodi di crisi della fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Una prima volta verso la fine del 1200 (per noi il miracolo di Bolsena / Orvieto) e una seconda tra la fine del Quattrocento e i decenni dello scisma protestante.</p> <p>Penso che il frutto più bello che ne possa scaturire non sia quello di giustapporsi allo svolgersi dell'anno liturgico, ma di invogliare a riscoprire in esso quelle feste / domeniche che già ci invitano a meditare la stessa verità nello svolgersi di un cammino unitario.</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<i>Lettura.</i>	L'adesione di Israele all'Alleanza: <i>"Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!"</i> . Il suggello / la conferma del patto: <i>"Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. .... Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!"</i> ."	
<i>Salmo.</i>	Dal sacrificio cruento al memoriale: <i>"Alzerò il calice della salvezza"</i> . Il presagio della croce: <i>"Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. Io sono tuo servo, ..."</i> . Fare memoria: <i>"A te offrirò un sacrificio di ringraziamento"</i> .	
<i>Epistola.</i>	Il Figlio: <i>"Una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione."</i> . Cristo, vittima sacrificale: <i>"Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna."</i> . La nuova Alleanza: <i>"Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa."</i>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	È Gesù stesso a spiegarci che cos'è l'Eucaristia: <i>"Io sono il pane vivo, ... se uno mangia ... vivrà in eterno"</i> .	
<i>Vangelo.</i>	Il memoriale: <i>"Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, ...: "Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?"</i> . L'azione liturgica: <i>"E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, .... Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti."</i> . Il memoriale della nuova Alleanza / i sacri misteri: <i>"Dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". ... E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio"</i> .	

## SIMBOLO

Questa festa ci fa contemplare l'incarnazione del Figlio di Dio, nella sua presenza reale nel pane e nel vino eucaristici. Quando recitiamo: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo", oggi siamo invitati a volgere lo sguardo al tabernacolo. Perché, con tutti i fratelli che si riconoscono nella fede insegnata dagli apostoli, crediamo che nel pane e nel vino consacrati Gesù si rende realmente presente a noi col suo corpo e il suo sangue.

## PROPOSTE

Quest'anno la liturgia ci invita a contemplare prima di tutto la dimensione sacrificale dell'Eucaristia: l'immolazione della vittima per stipulare / confermare l'Alleanza fra Dio e gli uomini. Il sangue è segno immediatamente percepibile di questo aspetto del Sacrificio eucaristico. Nella Lettura Mosè è mediatore dell'Alleanza fra Dio e Israele. Il Signore detta il testo di questo patto / contratto che viene letto alla controparte perché lo possa approvare / sottoscrivere con cognizione di causa. Ottenuta l'approvazione, è il momento della stipula; e per questo Mosè provvede a far immolare vittime di cui raccoglie il sangue. Con esso bagna l'altare e asperge il popolo. Rito che forse ci è piuttosto incomprensibile e anche un po' barbarico. Mi sia concesso fare un paragone irrituale. Non è difficile nei film assistere a due che si incidono un polso per unirli, unendo così il loro sangue, e suggellare una alleanza. Mosè, con lo stesso sangue delle vittime, bagna l'altare, luogo della presenza di Dio, e asperge il popolo unendo così i due sottoscrittori in un unico patto.

L'Epistola spiega, a chi ben conosceva i termini e i riti dell'Alleanza stipulata da Mosè, la novità del sacrificio di Gesù Cristo. "Il sangue dei capri e dei vitelli" erano rito "costruit[o] da mano d'uomo; invece "Cristo [...], mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio", "entrò una volta per sempre nel santuario ... in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna". "Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte ..., coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa". L'offerta di se stesso è, anzitutto, rinuncia alla propria volontà per accogliere sino in fondo la volontà del Padre, sino ad offrire la propria vita; scelta diametralmente opposta a quella di Adamo ed Eva.

Ora possiamo, col Salmo ed il Canto al Vangelo, proseguire la meditazione sul sacrificio dell'Alleanza nella sua dimensione più strettamente liturgica. Il Salmo parla del sacrificio, ma introduce un nuovo termine: "Alzerò il calice", correlandolo al sacrificio: "della salvezza". Nel Canto, Gesù parla di sé in termini di "pane vivo" che dona la vita eterna a chi ne mangia. Sono realtà concretamente diverse dal sangue e dalla persona di Gesù, ma capaci di rendere presente la realtà significata.

Nella Veglia pasquale abbiamo meditato qualcosa di simile. L'ultima delle letture che ci ricordano le "quattro notti" ci parla della consumazione dell'agnello pasquale: rito con cui Israele ogni anno fa memoria della Pasqua, del passaggio del Signore fra le case degli egiziani per liberare il suo popolo. Non si tratta di semplice ricordo, ma di "rivivere", essere presenti a quel fatto mediante un'azione formalmente diversa.

Nel Vangelo vediamo Gesù e i discepoli mentre adempiono questo rito annuale. Ma ecco che, proprio in esso, Gesù pone una novità assoluta: nel benedire il cibo e le bevande della cena pasquale non fa riferimento alla Pasqua ebraica ma a se stesso, vittima sacrificale, nuovo Agnello: "Prendete, questo è il mio corpo", "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti.". Ecco la nostra Pasqua, il nuovo rito in cui facciamo memoria, partecipiamo, del sacrificio di Cristo sulla croce: il pane è veramente "corpo" e il vino "sangue dell'alleanza".

<b>GIORNO: II DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno B</b>		
Titolo		
<b>LETTURE</b>		
Letture	Siracide 16, 24-30	Nella creazione del Signore le sue opere sono dal principio.
Salmo	Salmo 148	
Epistola	Romani 1, 16-21	Le perfezioni di Dio si possono contemplare nella creazione.
Canto al V.	Cfr. Luca 12, 23	
Vangelo	Luca 12, 22-31	Guardate i gigli: neanche Salomone vestiva come uno di loro.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>Oggi è a tema “la Creazione”. Quest’anno, già dalle didascalie possiamo intuire che l’angolatura proposta alla nostra meditazione è: con che occhi contemplarla? come “comprenderla”? come rapportarsi? Come vivere <i>nel</i> e <i>del</i> creato?</p> <p>Quindi, in termini attuali: l’uso delle risorse, l’economia, il ruolo e le prospettive delle scienze umane; tanto per cominciare.</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<i>Letture.</i>	Il sapere scientifico: “Ascoltami, figlio, e impara la scienza, .... <u>Manifesterò con ponderazione la dottrina, con cura annuncerò la scienza.</u> ”. La premessa di fede: “Quando il Signore da principio creò le sue opere,”. L’armonia del creato: “Dopo averle fatte ne distinse le parti. Ordinò per sempre le sue opere e il loro dominio per le generazioni future.”. L’opera progressiva di Dio: le creature celesti (“Non soffrono né fame né stanchezza e non interrompono il loro lavoro.”), il cosmo (“Nessuna di loro urta la sua vicina, mai disubbidiranno alla sua parola.”), la terra (“Dopo ciò il Signore guardò alla terra e la riempì dei suoi beni.”), gli esseri animati (“Ne coprì la superficie con ogni specie di viventi e questi ad essa faranno ritorno.”).	
<i>Salmo.</i>	Lode che si leva a Dio da tutto il creato, secondo la stessa scansione della Lettura: le creature angeliche, le sfere celesti, le creature che animano la terra.	
<i>Epistola.</i>	Il punto nodale: “Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro.”. La funzione della scienza: “Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute.”. La sua assolutizzazione: “Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata.”. La centralità della fede: “Io non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, .... In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede,”.	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Riassume la scala di valori: la dimensione spirituale (“vita”), le esigenze primarie (“cibo, corpo”), i beni accessori (“vestito”).	
<i>Vangelo.</i>	L’indagine “scientifica”: “Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio”, “Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?”, “Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure ....”. Il corrispettivo sguardo di fede: “eppure Dio li nutre.”, “Quanto più degli uccelli valete voi!”, “Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto?”, “Se dunque Dio veste così bene l’erba nel campo ...”. Lo sguardo privo di fede: “E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo”. La scala dei valori: “Io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti ....”. La confidenza nell’amore di Dio, nella sua provvidenza: “quanto più farà per voi, gente di poca fede.”, “ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta”.	
<b>SIMBOLO</b>		
In linea di principio, tutte le domeniche di questo Mistero della Pentecoste ci invitano a meditare: “Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, ..., e ha parlato per mezzo dei profeti.”, perché ci accingiamo a leggerne la presenza e il fermento nella nostra storia. E non si tratta di un		

dato scontato. Cosa è per noi la storia?

Ma ogni domenica ha anche un aspetto specifico. Quello di oggi, la creazione, ci chiede di meditare anche “Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.”, e: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create.”, unendoli alla prima parte dell’articolo sullo Spirito già citata.

#### PROPOSTE

Anche in questo anno B la meditazione sul creato si apre col libro del Siracide, da cui traspare tutto l’amore ellenistico per la scienza, per la sapienza; ma nel cuore dell’autore rimangono immutate le verità di fede. Ne risulta una visione della scienza assai chiara. Il padre che si accinge a istruire il figlio dichiara programmaticamente il valore dell’indagine umana (“impara la scienza, ascolta la scienza”) e della sua metodologia: “Manifesterò con ponderazione, annuncerò con cura”. Ma sa anche porre un postulato, ancor più fondamentale, che sa dare un senso e un orientamento all’indagine scientifica: “Quando il Signore da principio creò le sue opere”. Principio non dimostrabile scientificamente, perché il campo della scienza è l’esistente; parte cioè dal momento successivo. Ma principio non necessariamente in conflitto con l’indagine umana. Tanto che il saggio Siracide ne fa scaturire una affascinante visione progressiva dell’opera creatrice di Dio. Provo a declinarla secondo categorie oggi più familiari: creazione del caos e suo ordinamento nel cosmo (“Da principio creò le sue opere, dopo averle fatte ne distinse le parti”); le potenze celesti / gli angeli; i corpi celesti, con le loro armonie; la terra come le sue risorse naturali, i vegetali e gli animali.

Anche san Paolo ci testimonia la medesima certezza che il Signore possa essere conosciuto – anzi, si voglia far conoscere – attraverso l’indagine sul creato: “Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute.”; questa è la via “normale” attraverso la quale tutti gli uomini di tutti i tempi (“dalla creazione del mondo”) hanno potuto e possono conoscere Dio. Ma, se per il Siracide il presupposto della fede era un dato scontato, ai tempi di san Paolo la constatazione che non pochi, “pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata” è un dato constatabile agevolmente. Ancora una volta l’uomo è chiamato a scegliere, in assoluta libertà: che senso dare alla propria capacità di indagine? È responsabile di questa libera scelta; per questo “l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto”. Il nostro indagare per conoscere è attività libera e dotata di proprie regole, ma trova la propria ragion d’essere, trova un senso, se, come ogni altra parte di noi, accoglie un principio ordinatore, capace di motivare / dare senso. Per noi cristiani è la fede in Gesù Cristo; come dice san Paolo: “Non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, .... In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà”.

Forse non siamo soliti accostarci al Vangelo odierno in questo modo. Ma Gesù oggi ci invita a comportarci proprio come san Paolo e il Siracide hanno voluto spiegarci. Nostro Signore ci vuol far riflettere sulla scala di valori comportamentali. Parte da considerazioni assolutamente “scientifiche”, direi “naturalistiche”: i corvi che riescono a vivere pur senza svolgere attività agricole e senza creare scorte; i fiori, splendido vestito di cui si adorna l’erba senza attività sartoriale; l’incapacità ad intervenire sul corso della nostra esistenza biologica. Poi constata la risposta data da chi è privo di fede: “Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo”; e propone considerazioni rese possibili solo da un presupposto di fede: “eppure Dio li nutre”, “Dio veste così bene l’erba nel campo”; costatazioni da cui scaturisce una scala di valori capace di dare senso all’esistenza: “La vita [ ] vale più del cibo e il corpo più del vestito.”, “Il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta”.

Oggi abbiamo meditato sul rapporto fede/ragione, fede/scienza. Questione capace di accender gli animi sempre e comunque. Oso affermare che la vulgata dominante ai nostri giorni ci porta a credere nei fatti e, ancor più, a comportarci, di fatto, come se la scienza umana abbia il dovere di slegarsi da ogni altro sguardo sul mondo e sia l'unica attività conoscitiva capace di dettarci regole comportamentali. Oso anche affermare che questa sia la vulgata quasi assoluta diffusa pure fra quanti crediamo in Cristo. Sbaglio se ritengo che tutti passiamo le verità di fede al vaglio di pretese verità scientifiche e le valutiamo in base a queste ultime? Senza, per questo, tirarne le dovute conseguenze teoriche; ma così, nella vita pratica; incuranti della contraddizione tra il vivere e il credere.

Lo sguardo propostoci oggi attribuisce una importanza fondamentale alla nostra attività di indagine scientifica e alla autonomia delle sue metodiche. Direi che lo si constata come dato di fatto, come cosa voluta da Dio stesso. Semplicemente ci ricorda che c'è un principio più profondo che dà senso a questa nostra attività e le impedisce di girare a vuoto, senza meta: è la fede, è rivolgere lo sguardo verso Dio Padre che ci crea e ci ama, verso il Figlio che ci è accanto e ci salva, è accogliere lo Spirito che ci guida sulla strada della verità.

Una prima conseguenza di questo approccio alla scienza è uno sguardo nuovo verso la realtà che ci circonda: non più possesso, dominio, sfruttamento, accaparramento; ma rispetto, fruizione per quanto serve, amore verso ciò che ci parla di Dio. Da questo specifico angolo visuale, questa è certamente domenica elettiva per iniziative a favore di un uso sobrio e rispettoso del creato. Direi all'aria aperta, data la stagione in cui ci troviamo. Ma si tratta di uso che presuppone una purificazione del cuore e un preventivo nuovo stile di rapporti umani, in Cristo.

<b>GIORNO</b>	<b>SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ anno B</b> <b>Venerdì successivo alla II Domenica dopo Pentecoste</b>	
<b>LETTURE</b>		
Lettura	Osea 11, 1. 3-4. 8c-9	Il mio cuore si commuove dentro di me.
Salmo	Salmo 39 (40)	
Epistola	Efesini 3, 8-12. 14-19	Conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza.
Canto al V.	Cfr. Matteo 11, 29 oppure cfr. 1Giovanni 4, 10	
Vangelo	Giovanni 19, 31-37	Uno dei soldati gli colpì il fianco con una lancia, e subito ne uscì sangue e acqua.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>Si tratta, anche in questo caso, di un'altra festa di origine devozionale, che risale al diciassettesimo secolo e che ha trovato grande risonanza negli ultimi duecento anni.</p> <p>Ha lo scopo di farci riscoprire l'amore operoso di Cristo per noi. Probabilmente, di fronte ad una vita liturgica e di fede che tendeva al formalismo, ad una visione di Dio come giudice severo e "freddo" e, forse, alle tendenze della società a sterilizzare una presenza cristiana attiva ecco che i fedeli accolgono con favore questa sottolineatura.</p> <p>Nel corso dell'anno non è l'unica ricorrenza liturgica in cui siamo invitati ad accorgerci che Dio ha un cuore che palpita anche per noi. In tempi assai recenti ha preso piede, ad esempio, la domenica della divina misericordia.</p> <p>Le didascalie ci parlano di commozione, del costato di Cristo trafitto. La conoscenza di cui parla san Paolo è speculativa o coinvolge la nostra vita?</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<i>Lettura.</i>	La visione veterotestamentaria: <i>"Non darò sfogo all'ardore della mia ira, ..., perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te ..."</i> . L'amore di Dio "Padre": <i>"Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. ... io insegnavo a camminare tenendolo per mano, .... ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare."</i> Il cuore di Dio: <i>"Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione."</i> L'incomprensione umana: <i>"ma essi non compresero che avevo cura di loro"</i> .	
<i>Salmo.</i>	I toni sono quelli della Lettura: <i>"Egli su di me si è chinato"</i> ; ma constatati da parte dell'uomo: <i>"Ho sperato nel Signore", "Quante meraviglie hai fatto", "quanti progetti in nostro favore"</i> ; e si conclude con la lode: <i>"Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano"</i> .	
<i>Epistola.</i>	La rivelazione neotestamentaria <i>"per mezzo della Chiesa"</i> : <i>"...Cristo ... attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio"</i> . Cristo, mistero d'amore: <i>"La multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui."</i> L'attuazione del mistero d'amore: <i>"Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati <u>nella carità</u>, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale <u>sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità</u>, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio."</i> Opera della Trinità: <i>"... Padre, ..., ... vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito."</i>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Riprende il tono della Lettura: <i>"sono mite e umile di cuore"</i> , invitando a farlo nostro stile di vita: <i>"Prendete il mio giogo sopra di voi"</i> , nostro criterio di conoscenza: <i>"imparate da me"</i>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	È chiave interpretativa del Vangelo: <i>"Dio ci ha amati per primo, ed ha mandato suo Figlio ..."</i> .	
<i>Vangelo.</i>	La multiforme sapienza di Dio: <i>"Era il giorno della Parasceve ... – era infatti un giorno solenne quel sabato –, ..."</i> . L'ampiezza, la larghezza, l'altezza, ...: <i>"Vennero dunque i soldati .... Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno</i>	

*dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.*”. La conoscenza del cuore: *“Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti ...”*. : Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

#### SIMBOLO

Parlare del cuore di Gesù ci chiede di meditare anzitutto l'articolo che dice dell'incarnazione del Figlio: *“Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. ...”*. Non si è mai sentito di un dio che rinuncia alle proprie “prerogative” per noi, sino a morire. Il Vangelo di quest'anno ci pone proprio di fronte all'amore effuso dalla croce su cui Gesù si lascia immolare per noi.

#### PROPOSTE

La liturgia della parola di questo anno B si apre con un'immagine quasi inaspettata. Dio Padre ci si presenta davvero come padre. Non solo perché ci ha creato. Padre premuroso; di quelli che nel nostro immaginario riteniamo abbiano fatto apparizione solo negli ultimi tempi: coccolano, accudiscono, fanno giocare, rimboccano le coperte, puliscono, allattano tenendo i piccoli sulle ginocchia! Prima il padre era padrone; per ricordare un famoso libro e film di qualche decennio fa. Invece, ecco che Dio ci si presenta con una tenerezza inaudita. Tale da indurre papa Giovanni Paolo I ad esclamare: *“Noi siamo oggetto, da parte di Dio, di un amore intramontabile: Dio è papà, più ancora è madre”*<sup>2</sup>.

Questa è la rivelazione più inaspettata e sconvolgente che il Signore fa di sé; tanto lontana dal nostro modo di pensare che nell'antico testamento è una rarità che compare fra le tante immagini di un Dio preoccupato di sanzionare i cattivi comportamenti.

Ma questo “mistero” di Dio non si esaurisce nella rivelazione del suo amore di Padre. Un'altra verità è presagita, ma rimane velata sino a Gesù: il Signore ci ama a tal punto, si coinvolge a tal punto con noi da farsi uno di noi, da condividere la nostra sorte. È questo “il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui”. Ma, a causa del nostro peccato, questo coinvolgimento di Dio con noi assume il volto della morte, accolta liberamente da Cristo: a tanto si spinge l'amore di Dio per noi. Questo è il suo cuore. Questa è la “multiforme sapienza di Dio”.

Da sempre la Chiesa ha visto nel “sangue e acqua” usciti dal fianco di Cristo i segni sacramentali da cui è generata: il Battesimo e l'Eucaristia. Noi siamo quanti “volgono lo sguardo a colui che hanno trafitto”. Per questo san Paolo ci invita a fare nostro il cuore di Dio, augurandoci *“che il Cristo abiti per mezzo della fede nei [n]ostri cuori, [ ], radicati e fondati nella carità”*. E, oggi in special modo, ci invita a *“comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e [a] conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché sia[mo] ricolmi di tutta la pienezza di Dio. Questo è l'annuncio di ogni vita cristiana, che oggi siamo invitati a fare coscientemente nostro: carne nostra.*

<sup>2</sup> Angelus, domenica 10/09/1978

<b>GIORNO: III DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno B</b>		
Titolo		
<b>LETTURE</b>		
Lettura	Genesi 2, 18-25	La creazione della coppia.
Salmo	Salmo 8	
Epistola	Efesini 5, 21-33	Amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa.
Canto al V.	Matteo 19, 6b	
Vangelo	Marco 10, 1-12	L'indissolubilità del matrimonio.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>Nel procedere del cammino, dopo la creazione, la liturgia di questo anno B ci invita a meditare “la creazione della coppia”. Quindi, prima di ogni altro aspetto, la complementarità tra uomo e donna. E, subito, il modo attraverso cui essa si concretizza: il matrimonio.</p> <p>Volendo, quindi, trovare un titolo per questa domenica mi pare si possa scegliere sia “La coppia” che “Il matrimonio”.</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<p><i>Lettura.</i> Il governo dell'uomo sul creato: “Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici ... e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, ..., ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. L'uomo, persona in comunione: “Non è bene che l'uomo sia solo”, “Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.”, “Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.”; la coppia: “Voglio fargli un aiuto che gli corrisponda.”, “Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, ...; gli tolse una delle costole .... Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: “Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta”. ”.</p> <p><i>Salmo.</i> È uno sguardo sul disegno creatore di Dio. L'uomo si spoglia delle proprie difese (“con la bocca di bambini e di lattanti”) e loda la grandezza di Dio (“quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza”) riconoscendo la bontà e armonia del creato (“Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita”); poi guarda se stesso e si scopre creatura (“che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi”) “speciale” (“Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.”), posta a governare il creato (“Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi”).</p> <p><i>Epistola.</i> Lo stile di vita cristiano: “Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri,” nella vita familiare: “Le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore”, “E voi, mariti, amate le vostre mogli”. Cristo modello / archetipo: “Il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.”, “Come anche Cristo ha amato la Chiesa e <u>ha dato se stesso per lei</u>, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo”. L'argomentazione “pascaliana”: “Chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura”, e il suo archetipo: “Come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.”. La coppia nel disegno divino: “Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.”, e il suo essere icona / immagine della comunione in Dio: “Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!”. La conclusione inattesa: “Ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> La sanzione propone, “a contrariis”, il senso e la radice del matrimonio: voluto da Dio come struttura costitutiva dell'uomo.</p>		

*Vangelo.* La questione: “*Gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie.*”. La Legge umana: “*Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla.*”, e le sue motivazioni: “*Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma.*”. L’archetipo / il disegno di Dio: “*Ma dall’inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto*”. La norma cristiana: “*Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio*”.

#### SIMBOLO

Nel Simbolo non si trova un articolo dedicato al Matrimonio. Evidentemente, al tempo dei Padri, la Chiesa non ha vissuto dispute e lacerazioni su questo aspetto tali da indurre ad una specifica formulazione dogmatica. Ciò non significa che si tratti di aspetto secondario nella nostra vita di fede; piuttosto che si tratta di un dato comunemente accettato.

Inviterei a meditare su due articoli del Credo. Prima di tutto: “Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.”, perché la coppia è nel piano della creazione voluta da Dio. Poi: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo ...”, perché è nella vita sacramentale della Chiesa che la complementarità dell’uomo trova piena espressione nel sacramento del Matrimonio.

Inviterei anche a soffermarsi sul tema di fondo di queste domeniche: “Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita.”, perché è grazie alla sua azione in noi che la vita di coppia può elevarsi dalla mera condizione fisiologica alla profondità e ricchezza dello spirito.

#### PROPOSTE

Oggi la liturgia ci invita a contemplare nel profondo la creazione. Non più gli oggetti, gli esseri, le armonie dell’universo; ma l’uomo nelle sue ragioni costitutive, nel suo essere persona a immagine di Dio. Noi cristiani, cui Dio si è rivelato Trinità, possiamo leggere con questa profondità l’apertura della Lettura: “Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”. L’uomo non è una monade, un’isola a sé stante; è un persona in relazione; anzi, trova corrispondenza con un’altra persona. Quando si parla dell’uomo a immagine di Dio – diciamo cielo – non siamo abituati a pensarla in questo modo. Però nessuno ama la solitudine, nemmeno l’eremita: il suo è far silenzio per poter dialogare con il Signore. Allora, con chi sperare corrispondenza? Certamente gli animali sanno essere grandi amici dell’uomo; talvolta si direbbe addirittura assai più sensibili e fedeli. Quanti, ai nostri giorni, decidono di far spazio nella loro vita solo ad un animale; e lo ricolmano di cure. “Ma [ ] l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse”. Non è irrilevante notare che Dio offre all’uomo la facoltà di “dare il nome” alle creature, cioè di definirle, di decidere “chi” fossero (gli italiani di ultima generazione parlerebbero forse di “mission”); ma l’uomo non trova chi gli corrisponda. Ecco che allora Dio si serve della “materia” stessa dell’uomo per creare, non un secondo uomo, non un clone, ma la donna. A questo punto l’uomo dice: “Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna (ma sarebbe forse il caso di azzardare “uoma” per rendere un poco il testo originario), perché dall’uomo è stata tolta”. E qui come non notare che si tratta, allo stesso tempo, di una persona identica perché fatta della stessa sostanza, e di una persona “altra” al punto di essere chiamata al femminile. In questo inesprimibile rapporto di identità e alterità l’uomo trova corrispondenza. Con quale misteriosa profondità la persona umana è immagine del mistero trinitario! Per questo la relazione fra uomo e donna è costitutiva della natura umana, sino ad essere “un’unica carne”. Per questo anche la consacrazione monastica usa un linguaggio matrimoniale (del monaco verso la Chiesa, e della monaca verso Cristo).

La Lettura si chiude con un particolare che sembrerebbe congegnato apposta per dare la stura a una infinità di quadri “naif”: “Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna”. Ma è davvero tale? La “verecundia” / vergogna è arma di autodifesa; scatta quando si percepisce la distanza dall’altro; anzi, la divisione, il sospetto; e nasce il timore di essere sfruttati, usati. L’altro è, sì, percepito come corrispondente, come desiderabile; ma il desiderio è ormai

desiderio di carpire, perché il peccato si è insinuato dividendo, separando. L'immagine permane; la percezione della corrispondenza rimane; ma la somiglianza è ormai svanita. L'unione fra uomo e donna non è più comunione ma unione di interessi personali. Che "non prova[ssero] vergogna" ci dice del rapporto di comunione fra uomo e donna voluto da Dio a sua somiglianza.

Anche ad un primo approccio è evidente che l'Epistola è pienamente nella prosecuzione del rapporto uomo / donna come immagine trasparente della vita divina. Tuttavia le distanze esistenti fra il contesto cui si riferisce san Paolo ed il nostro ci rendono assai difficoltoso cogliere la parola di Dio in queste righe. Diviene più facile se ci si accorge che san Paolo vuole "redimere" il modello comportamentale d'allora senza atti di eversione, ma facendolo fermentare con la novità cristiana. Allora è meglio cominciare a delineare il modello di matrimonio, di rapporti uomo / donna allora vigente. Siamo "fortunati" perché i flussi migratori stanno facendo sì che i vicini della porta accanto, facilmente, ne siano esempio vissuto. La cronaca ci ha purtroppo angosciato con notizie di ragazze uccise o mal ridotte dal padre perché non accettavano di sposare il fidanzato scelto da lui. Anni or sono ho letto un libro in cui una signora araba descriveva con lucidità la sua vita e quella di sorelle e conoscenti. Schematicamente: "le mogli siano [sottomesse] ai loro mariti ... in tutto)", "il marito infatti è capo della moglie". San Paolo ha un'arma potentissima per fermentare, per scardinare questo modello, apparentemente accettandolo, ma capovolgendolo dall'interno: riconoscerlo come immagine del rapporto fra Cristo e la Chiesa. Perché di Cristo si può affermare con tutta tranquillità che "è capo della Chiesa", e di essa si può altrettanto sicuramente dire che "è sottomessa a Cristo"; e il parallelo col matrimonio come allora veniva praticato è perfetto. Allora, però, non si può fare a meno di notare che Cristo "è salvatore del corpo (Chiesa)", "ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata". Il ribaltamento è completo; perché dove si è mai visto un padrone che si fa ammazzare per amore della sua sottomessa? Ci viene da dire: ma che padrone è? Così vediamo san Paolo limitarsi a chiedere alla moglie di essere "rispettosa verso il marito" (perché, come si può pretendere l'amore da chi è sottomesso? Ma il rispetto capovolge i sentimenti di disprezzo, sfiducia, inganno che la sottomissione può trascinare con sé), e dal marito pretendere addirittura "il dovere di amare le mogli". Affermazione antinomica al punto di sembrare assurda: come si può obbligare ad amare? Ma, se Cristo ha amato la Chiesa al punto di lasciarsi uccidere, allora anche il marito può avere l'"obbligo" di amare la moglie. Tuttavia, da buon discepolo di Cristo (che spesso ama considerazioni utilitaristiche per far capire valori alla gente: ama il tuo prossimo come te stesso, ad esempio) suggerisce ai poveri mariti una considerazione alla Pascal, capace di indurli ad accettare l'obbligo: "Amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.". La frittata è fatta; il modello è apparentemente integro, ma le ragioni e lo stile del suo funzionamento sono stravolti. (Se succedesse così nelle famiglie di cui sopra...). A questo punto anche lui può citare il "fil rouge" di questa domenica: "Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.", ma addirittura per proporre il matrimonio come immagine in grado di farci accostare al "mistero grande di Cristo e della Chiesa"!

Anche il Vangelo ruota intorno allo stesso "fil rouge" (vogliamo dire che è un mantra?): "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola". Come dicevo, è l'affermazione che l'uomo è costitutivamente persona in comunione. Ma ora Gesù è costretto a scendere sul piano delle norme pratiche che dovrebbero dare attuazione al principio. L'orizzonte dei farisei è questo: sono interessati alla casistica, alle eccezioni. Si muovono sul piano delle coppie "che provano vergogna", che non vivono la comunione ma una semplice unione di interessi. Allora nasce l'analisi dei casi in cui il legame possa essere sciolto, possa venire in qualche modo contraddetto. Il criterio della risposta del Signore è: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma."; la sclerocardia / durezza di cuore: il peccato

porta a scrivere norme che consentano in qualche modo di imbrigliarlo, che consentano in qualche modo di non trancare le fila di un balbettio di fede. Ma il valore fondante è inalterabile, perché costitutivo della persona umana: “Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto”. Ne consegue che “chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio”. Ogni altra eventuale azione della Chiesa al riguardo non sarebbe, e non potrebbe che essere, altro che frutto della infinita misericordia di Cristo che essa è chiamata ad amministrare per il bene dei fedeli.

Con ogni evidenza, questa terza domenica dell’anno B ci chiede di guardare al nostro matrimonio; vagliare la nostra vita coniugale. Quindi possono essere prese le più varie iniziative: festa per i coniugi che celebrano importanti anniversari di nozze, momenti di scambio di esperienze per lasciar trasparire il volto iconico del matrimonio (la sua capacità di parlarci di Dio), ma anche l’acostarsi alla Riconciliazione per rimettere nelle mani di Dio la nostra vita coniugale.

<b>GIORNO</b>	<b>IV DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno B</b>	
Titolo		
<b>LETTURE</b>		
Lettura	Genesi 18, 17-21; 19, 1. 12-13. 15. 23-29 La condanna di Sòdoma e Gomorra.	
Salmo	Salmo 32 (33)	
Epistola	1Corinzi 6, 9-12	Gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio.
Canto al V.	Matteo 7, 21	
Vangelo	Matteo 22, 1-14	Il banchetto delle nozze del figlio del re.
<b>ANNOTAZIONI</b>	<p>Le didascalie delle letture ci anticipano che questa domenica è dedicata alla presenza del peccato nella nostra vita; meglio: nella realtà in cui viviamo, perché oggi siamo invitati a meditare non solo sui nostri comportamenti individuali ma anche su quelli collettivi, che non sono semplice somma di quelli individuali. Il peccato, poi, non è semplicemente constatato ma anche giudicato, come possiamo arguire dalla didascalia della Lettura, che parla di “condanna”, e dell’Epistola, che parla di una sanzione: “non erediteranno”.</p>	
<b>PUNTI CHIAVE</b>	<p><i>Lettura.</i> Il coinvolgimento dell’uomo che segue il Signore: “Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso.”. La pazienza / cura del Signore: “Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!”. La condanna / il castigo: “Il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli.”. La salvezza del giusto: “Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra.”, “Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città”; “Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; .... Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe.”. L’interesse per curiosità: “Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.”.</p> <p><i>Salmo.</i> “Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli.”. Ma come Padre, non come giudice: “I progetti del suo cuore per tutte le generazioni.”. Giudica: “Il Signore guarda dal cielo: egli vede tutti gli uomini. Dal trono dove siede scruta tutti gli abitanti della terra”, ma come un padre: “Lui, che di ognuno ha plasmato il cuore e ne comprende tutte le opere.”.</p> <p><i>Epistola.</i> Il principio ordinatore: “Gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio”.</p> <p>Esemplificazione di ingiusti: “Né immorali, né idolatri, né adulteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né calunniatori, né rapinatori”. Lo sguardo paterno di Dio: “E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.”. Osservazione “pascaliana”: ““Tutto mi è lecito!”. Sì, ma non tutto giova.”. Il criterio di comportamento: ““Tutto mi è lecito!”. Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla.”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Mette a fuoco la tematica di oggi: la fede non è rispetto di forme ma adesione vitale al disegno di Dio. Questo egli valuta.</p> <p><i>Vangelo.</i> La “norma” per chi è già parte del disegno di salvezza ( “gli invitati” “al banchetto di nozze” nel “ regno dei cieli”): “ Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. La pazienza pedagogica del Signore: “Mandò di nuovo”. La risposta all’invito: “Ma quelli non se ne curarono e andarono ...; altri poi presero i suoi servi, ....”. La condanna: “Allora il re si indignò: mandò ....”. L’invito a chi non è già parte: “Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.”, “cattivi e buoni.”. La</p>	

norma per loro: *“indossa[re] l’abito nuziale.”*. La condanna: *“Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*”. Quanto sta alla nostra responsabilità: *“Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”*.

#### SIMBOLO

Il tema del peccato ci porta a meditare: “per la nostra salvezza”. Senza, tuttavia, dimenticare che è lo “Spirito Santo” che ci “dà la vita”, agendo in noi, spiegandoci, suggerendoci come vivere secondo la salvezza donataci dal Figlio. E consci che nostro Signore ci ha donato la Chiesa come luogo della sua misericordia: “Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.”.

#### PROPOSTE

Oggi la liturgia ci conduce a meditare su come ci comportiamo, come noi valutiamo i nostri comportamenti e come li valuta il Signore. Anzi, è proprio la valutazione del Signore, la sua condanna del nostro agire, e la punizione che lo sanziona, a caratterizzare le letture odierne. Cominciamo dal libro della Genesi. Si tratta di un passo arcinoto; ma di cui oggi vengono proclamati solo alcuni versetti. A cosa si deve questa scelta? Pur lasciando intuire l’intero svolgersi del racconto, è messo a fuoco l’agire di Dio, le sue motivazioni, il suo relazionarsi con quegli uomini che gli sono fedeli: Abramo e Lot.

Come primo atto, ecco che il Signore ritiene opportuno avvisare il suo “alleato” Abramo (“dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra[.] Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso”) di quanto sta per compiere. Lo coinvolge, lo corresponsabilizza: “Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare?”. Un comportamento analogo lo terrà anche Gesù quando dirà: “In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.” (Mt 18, 18). Il Signore ci vuole attivamente partecipi alla sua pedagogia verso noi uomini. In particolare, corresponsabilizza il patriarca Abramo e gli apostoli, cioè i responsabili delle comunità loro affidate.

In secondo luogo, lo vediamo investigare sulla colpa per vedere se è proprio il caso di intervenire: “Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!”. Lo si direbbe costretto dalla malvagità umana a punire i nostri comportamenti: “Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli”. Il suo desiderio è di salvare; per questo fa scampare dalla punizione chi gli si dimostra fedele (“Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra.”): “Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città”. Lascia che intercediamo a favore dei nostri fratelli; anzi lo gradisce e ne tiene conto: “Quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe”. Ma punisce chi guarda alla miseria del fratello non con occhi di misericordia ma con curiosità: “Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale”.

Anche il re del Vangelo ci si presenta restio al castigo. Manda per ben due volte a chiamare gli invitati, li vuole convincere più che castigare: “Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest’ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”.”. Si muove al castigo solo di fronte al loro rifiuto assassino: “Presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe ...”. Ma anche allora desidera che gli uomini possano condividere la sua gioia e chiama tutti (“Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”), con un’ unica condizione: “l’abito nuziale”, la condivisione della gioia donata. Di fronte alla sua mancanza spera ancora in una giustificazione: “Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?”. Ma è costretto dal rifiuto all’allontanamento: “Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

L’Epistola commenta e spiega proprio queste stesse verità. Il Signore si dona a tutti perché vuole

che tutti possiamo godere della sua salvezza. Ma “gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio [.] Non illud[iamoci]”. Siamo stati invitati al banchetto di nozze senza che lo meritassimo, “si[amo] stati lavati, si[amo] stati santificati, si[amo] stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio”: per quanto possiamo, “indossiamo l’abito nuziale”, corrispondiamo a questo dono. “Né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio”; se accettiamo il dono non possiamo che conformarci ad esso, fare nostro lo sguardo di Dio sul creato e lo stile di vita che ne consegue.

Ma sarebbe sbagliato vedere l’abito come una camicia di forza, fatta per costringerci ad una pletora di precetti morali. Siamo chiamati alla libertà. San Paolo lo ripete per due volte: “Tutto mi è lecito!”. Potrebbe essere il manifesto del relativismo più assoluto, che tanto è in voga in questi nostri tempi. “Sì”, san Paolo non lo condanna, ma lo porta oltre servendosi di due obiezioni consone a questo stile di pensiero. La prima è eminentemente utilitaristica: “Non tutto giova”. Chi potrebbe negare una verità talmente evidente? persino per ottenere il piacere più sfrenato “non tutto giova”. Di pari evidenza la seconda obiezione: “Non mi lascerò dominare da nulla”. Nessuna legge, nessun rispetto, nessuna costrizione esterna: solo io, arbitro di me stesso. Ma, anche, niente che, pur desiderato, possa ostacolare qualcosa di ancor più desiderato. Così, proseguendo sul nostro stesso sentiero, stiamo facendo implodere il nostro manifesto: “Tutto mi è lecito”; perché stiamo costruendo una scala di valori: c’è qualcosa cui ambisco più di altro e, se confliggono tra loro, rinuncio all’uno per l’altro.

A questo punto basta levare lo sguardo e accorgersi che il nostro vero bene è Dio, nostro Padre, e il suo Figlio venuto a condividere la nostra vita. Allora indossiamo l’abito nuziale, lasciamo che lo Spirito abiti in noi per conformarci al dono ricevuto.

Non tutti i comportamenti sono uguali; e Dio, certo, sarà costretto a punire quelli errati. Ma non è questo ciò che desidera; vorrebbe poterne fare a meno. La responsabilità è tutta nelle nostre mani. L’invito ci è stato rivolto, l’abito da indossare ci è stato offerto. A noi accogliere questi doni e corrispondervi.

Come si è detto, anche questa domenica è dedicata al peccato, che è, prima di tutto e sempre e comunque, esercizio sbagliato della nostra libertà; è scelta secondo il piacere, il comodo, il tornaconto, non certo secondo il bene proprio e altrui. Nelle tre pagine della Bibbia proclamate oggi chi pecca non appare vittima del fato ma protagonista del proprio destino. Certo, ci sono contesti (Sòdoma) in cui il peccato assume una dimensione “sociale”, coinvolge i rapporti che costituiscono la società, gli stili di vita collettivi; si “impone”. Ma anche in questi contesti è sempre possibile essere liberi: Lot non si adegua allo stile della città. È però più difficile percepire come peccati comportamenti condivisi da molti; allora, forse, qualche iniziativa mirata potrebbe aiutarci a toccare con mano peccati a cui non è detto che pensiamo nella vita di sempre.

GIORNO <b>V DOMENICA DOPO PENTECOSTE</b> anno B		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Genesi, 17, 1b-16	Ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni.
Salmo	Salmo 104 (105)	
Epistola	Romani 4, 3-12	Abramo, padre dei circoncisi e di tutti i non circoncisi che credono.
Canto al V.	Cfr. Galati 3, 9	
Vangelo	Giovanni 12, 35-50	Credete nella luce, per diventare figli della luce.
ANNOTAZIONI		
<p>Come già notato per l'anno A, questa domenica è dedicata ad Abramo. Sempre ci è presentato come "l'uomo di fede". Quest'anno B, potremmo qualificarlo come "il capostipite della fede"; colui in cui trovano paternità quanti credono nel Dio che si è rivelato. È, quindi, anche una meditazione su cosa significhi "essere uomo di fede", "vivere di fede".</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Epistola.</i> La chiave di volta dell'Epistola, e di tutta la domenica: <i>"Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione."</i> La giustificazione per fede: <i>"Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. ..., la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere"</i>.</p> <p><i>Lettura.</i> Abramo, uomo di fede: <i>"Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. ....". Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui"</i>. La novità di cui Dio lo plasma: <i>"Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. ... Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei"</i>. La paternità: <i>"E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te."</i> Il segno: <i>"Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. ..."</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> È canto dell'elezione di Dio per il suo popolo. Chiave di lettura per determinare il "suo" è il ritornello: <i>"Cercate sempre il volto del Signore."</i></p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Ripropone, in sintesi, tutti gli elementi della domenica: la "fede", la paternità in "Abramo", la benedizione divina.</p> <p><i>Vangelo.</i> A proposito di fede: <i>"Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce."</i>, <i>"Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. .... Perché</i></p>		

*io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me". Il ritegno umano: "Anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio."; e la sua valutazione: "Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno."*

#### SIMBOLO

Quando ci si sofferma sulla fede è un po' tutto il Simbolo ad essere implicato.

In particolare, tutte queste domeniche ci chiedono di soffermarci su: "Credo nello Spirito Santo, ...". E, mi pare di poter dire, il tema portante di oggi ci invita a meditare gli articoli dedicati alla Chiesa e a noi: "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo ..., la vita del mondo che verrà". Perché la Chiesa è chi riconosce in Abramo il capostipite della propria fede, colui che ha posto fiducia nel Dio che lo conduceva per mano, che gli chiedeva di fidarsi. Secondo la formulazione del Credo apostolico: "Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, ...".

#### PROPOSTE

Come accennavo sopra, la meditazione cui oggi ci invita la liturgia prende le mosse da Abramo, nostro capostipite, nostro padre nella fede. Ma proprio l'approfondimento di questa affermazione è lo specifico di quest'anno.

San Paolo, scrivendo ai Romani, ha ben presente il patto che il Signore ha stipulato con Abramo; e, da buon ebreo, sa esattamente quale importanza abbia la circoncisione nel definire l'appartenenza o meno a questo patto, al popolo che discende dal patriarca Abramo e che custodisce l'Alleanza stipulata da Dio. Così, eccolo preoccupato di farci capire che la circoncisione non è un prerequisite necessario per entrare a far parte di questa alleanza ma, al contrario, ne è il suggello, il segno visibile che rende riconoscibile quanti sono stati accolti dal Signore a causa della loro fede: "Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso." Il punto nodale che muove il Signore all'alleanza con Abramo è la fede: "Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia." E, quasi ad escludere ogni atteggiamento deterministico, ogni "merito", san Paolo sottolinea la gratuità del gesto di Dio; un regalo di fronte alla fede: "A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide ...: Beati quelli ...; beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!". Ma, se il nodo è la fede, "questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso?": Abramo "divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione."

La Lettura, in effetti, "ragiona" in modo analogo. Prima di ogni altra cosa, ecco, "Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso". Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui".": è la fede. Ed è su questo presupposto che si precisa la promessa della paternità: "Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni." La circoncisione, a questo punto, è il segno / il marchio / la contropartita: "Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio."

E, qui, il Signore cambia il nome al suo alleato e alla moglie: "Non ti chiamerai più Abram, ma ti

chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.”, “Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. ...”<sup>3</sup> Non è un fatto marginale, un accessorio, un vezzo di Dio. Spessissimo il Signore cambia / impone un nome nuovo alla persona che entra in rapporto con Lui, che viene da Lui chiamata ad altro. Lo fa anche Gesù con Pietro, con Giovanni e Giacomo; succede per Paolo, Marco, Barnaba e una quantità di discepoli e apostoli. L’incontro col Signore, l’adesione di fede al suo appello, cambia, ricrea, stravolge piani e previsioni, conduce in luoghi inaspettati, ad attività non previste. Sempre è un rapporto personale fra due libertà: la mia e la Sua. Sempre è un “sì” incondizionato; non solo perché totalizzante, ma perché non necessitato da contingenze esteriori. Eppure, quanto facilmente, quanto sovente siamo tranquillamente pronti a ritenere la fede (le forme della fede) come una delle componenti della nostra identità culturale, collettiva, storica, un portato del “sangue” che ci lega; come “il nostro modo” di dare forma a quel di più di spirito che parrebbe contraddistinguere l’uomo. Così, quanto è facile per un ebreo ritenersi tale in quanto circonciso; quanto spontaneo confondere questo segno con una carta d’identità necessitata dalle condizioni di nascita e valida a prescindere dalle proprie scelte di vita. Invece no. Il Signore prende, chiama, sradica dalla selva degli avi, mette in cammino, ci destina ad altro; non di rado alla solitudine dei profeti di fronte all’apostasia del popolo, di fronte al “così fan tutti”; chiama ad incontrarlo, a decidere per Lui.<sup>4</sup> Per un ebreo questo appello che il Signore ci rivolge scorre nelle parole della Scrittura; e la fedeltà alle sue norme diviene il modo per vivere la circoncisione. La Legge è il luogo dell’incontro con Dio. Il Vangelo si apre subito con una affermazione che potrebbe apparire non in linea con la meditazione odierna: “Ancora per poco tempo la luce è tra voi. .... Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce”. Invece: è Cristo che ci invita ad avere fede in lui; ci invita ad entrare in questo modo nella schiera di chi ha fede in Dio, ad essere così “figli” di Abramo per

<sup>3</sup> In gioventù ho avuto il piacere di incappare ne “Il testamento di Dio” di Bernard-Henri Lévy (ed. it. Sugarco 1979). È tutto dedicato a mostrare come la fede nel Dio di Abramo, la Bibbia, sia testo di resistenza contro la barbarie del paganesimo. In particolare nella parte terza “Il miracolo del nome” ha pagine assai significative intorno a quanto stiamo considerando. [lettura con un poco di masticazione di filosofia]

<sup>4</sup> Proprio mentre sto stilando questo commento ho avuto modo di leggere l’intervento del papa emerito Benedetto XVI in occasione dell’intitolazione a lui dell’aula magna della Pontificia Università Urbaniana. Lo si può reperire a questo indirizzo internet: <http://kath.net/news/48020>, dopo un lungo commento giornalistico, parla di queste stesse cose. Mi permetto di caldeggiarne la lettura e, a tal fine, ne riporto qui di seguito poche righe: “Ma vale davvero ancora? – si chiedono in molti, oggi, dentro e fuori la Chiesa – davvero la missione è ancora attuale? Non sarebbe più appropriato incontrarsi nel dialogo tra le religioni e servire insieme la causa della pace nel mondo? La contro-domanda è: il dialogo può sostituire la missione? Oggi in molti, in effetti, sono dell’idea che le religioni dovrebbero rispettarsi a vicenda e, nel dialogo tra loro, divenire una comune forza di pace. In questo modo di pensare, il più delle volte si dà per presupposto che le diverse religioni siano varianti di un’unica e medesima realtà; che “religione” sia il genere comune, che assume forme differenti a secondo delle differenti culture, ma esprime comunque una medesima realtà. La questione della verità, quella che in origine mosse i cristiani più di tutto il resto, qui viene messa tra parentesi. Si presuppone che l’autentica verità su Dio, in ultima analisi, sia irraggiungibile e che tutt’al più si possa rendere presente ciò che è ineffabile solo con una varietà di simboli. Questa rinuncia alla verità sembra realistica e utile alla pace fra le religioni nel mondo.

E tuttavia essa è letale per la fede. Infatti, la fede perde il suo carattere vincolante e la sua serietà, se tutto si riduce a simboli in fondo interscambiabili, capaci di rimandare solo da lontano all’inaccessibile mistero del divino.”; “1. L’opinione comune è che le religioni stiano per così dire una accanto all’altra, come i Continenti e i singoli Paesi sulla carta geografica. Tuttavia questo non è esatto. Le religioni sono in movimento a livello storico, così come sono in movimento i popoli e le culture. Esistono religioni in attesa. Le religioni tribali sono di questo tipo: hanno il loro momento storico e tuttavia sono in attesa di un incontro più grande che le porti alla pienezza.

Noi, come cristiani, siamo convinti che, nel silenzio, esse attendano l’incontro con Gesù Cristo, la luce che viene da lui, che sola può condurle completamente alla loro verità. E Cristo attende loro. L’incontro con lui non è l’irruzione di un estraneo che distrugge la loro propria cultura e la loro propria storia. È, invece, l’ingresso in qualcosa di più grande, verso cui esse sono in cammino. Perciò quest’incontro è sempre, a un tempo, purificazione e maturazione. Peraltro, l’incontro è sempre reciproco. Cristo attende la loro storia, la loro saggezza, la loro visione delle cose.

Oggi vediamo sempre più nitidamente anche un altro aspetto: mentre nei Paesi della sua grande storia il cristianesimo per tanti versi è divenuto stanco e alcuni rami del grande albero cresciuto dal granello di senape del Vangelo sono divenuti secchi e cadono a terra, dall’incontro con Cristo delle religioni in attesa scaturisce nuova vita. Dove prima c’era solo stanchezza, si manifestano e portano gioia nuove dimensioni della fede.”

fedele. Noi cristiani siamo figli di Abramo e, in quanto tali, partecipiamo totalmente delle dinamiche che ho appena cercato di balbettare. Come figli di Abramo, ci mettiamo in cammino al seguito dell'appello del Signore. Ma siamo quei figli che riconoscono in Gesù di Nazaret il messia, il Figlio di Dio: luce della nostra vita. Luce che illumina le Scritture svelandone il senso più profondo, dicendone la parola ultima, parlandoci della Trinità: "Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. .... Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me.". Luce che illumina il nostro cammino con Lui verso il Padre. Luce che dà senso alla nostra vita ("Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va."). Luce raccontata dai Vangeli e testimoniata dagli scritti degli apostoli. Eppure, anche per noi, è facile ritenere vero quanto è detto di nostro Signore, è facile aderirvi intellettualmente, e comportarsi come se non fosse che una delle forme del nostro vivere sociale: "Anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio."

Continuare ad accostare la vita della comunità cristiana come una delle espressioni della nostra cultura, come dimensione etnica; non lasciarsi cambiare il nome dal Signore che ci chiama personalmente per incamminarci ad altro, ci pone a confronto con queste sue parole: "Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno.". Allora perché non intraprendere questo viaggio verso il non conosciuto e non posseduto, ma fidandoci della Parola del Signore che ci chiama a Lui, ci chiama ad a/Altro? Con determinazione e senza compromessi. In questo cammino ci troveremo in compagnia di tanti avventurosi, a cominciare da Abramo nostro padre, che nei secoli hanno intrapreso questo santo viaggio, lasciando tutto, ma sorretti dallo Spirito nel pellegrinaggio verso la patria celeste.

<b>GIORNO: VI DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno B</b>		
Titolo		
<b>LETTURE</b>		
Lettura	Esodo 3, 1-15	Dio nel roveto ardente rivela a Mosè il Nome divino.
Salmo	Salmo 67 (68)	
Epistola	1Corinzi 2, 1-7	Non venni tra voi con l'eccellenza della parola; ritenni di non sapere altro se non Gesù Cristo crocifisso.
Canto al V.	Cfr. Siracide 24, 3; Sapienza 7, 26	
Vangelo	Matteo 11, 27-30	Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>Nei tre anni la Lettura di questa domenica ha per protagonista Mosè. Ogni anno proponendoci una diversa occasione per contemplare il mistero di Dio. Quale è lo specifico offerto oggi alla nostra meditazione? I verbi presenti nelle tre didascalie sono tutti legati all'attività conoscitiva dell'uomo: "rivelare", "sapere", "conoscere". Oggetto di questa attività è "il Padre", "il Figlio", "il Nome divino". Oggi siamo al cospetto del nostro desiderio di conoscere, "comprendere" Dio, e del suo rivelarsi, disvelarsi a noi. Come, cosa, quanto, ..., si può dire di Dio?</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<p><i>Lettura.</i> La teofania: <i>"Il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. .... Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!"</i>. Il nome con cui il Signore si presenta: <i>"Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe"</i>, e la compassione / vicinanza: <i>"Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. ...."</i>. L'esigenza del "nome" del Signore: <i>"Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?"."</i> La rivelazione del "nome" / essenza: <i>"Io sono colui che sono!"</i>. E aggiunse: <i>"Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi""; e, subito, la conferma del "nome" / presenza: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione".</i></p> <p><i>Salmo.</i> <i>"O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra"</i>. Nome percepito sia come "essenza": <i>"Appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui."</i>, che come manifestazione / presenza: <i>"O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, ..., in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio."</i></p> <p><i>Epistola.</i> La via dell'esperienza: <i>"Quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza ..., sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio."</i> La via dell'intelletto: <i>"Tra coloro che sono perfetti parliamo, ... di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria."</i></p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Il nome: <i>"la Sapienza"</i>. La via intellettuale: <i>"È riflesso della sua luce"</i>; la via esperienziale: <i>"E immagine della sua bontà"</i>.</p> <p><i>Vangelo.</i> La conoscenza del "nome": <i>"Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo."</i> La sua presenza: <i>"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero"</i>.</p>		
<b>SIMBOLO</b>		

Quest'anno è forse opportuno soffermarsi sugli inizi dei singoli articoli del Credo: "Credo in Dio, Padre ...", "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio ...", "Credo nello Spirito santo, che è Signore e dà la vita ...". Anzi, forse ancor meglio, cominciare a soffermarsi sul solo verbo "credo"; perché è questa la nostra fondamentale, primaria, insostituibile attività "conoscitiva" nei confronti di Dio. Poi passare a meditare i suoi "nomi". Infine, quasi inaspettatamente, soffermarsi su: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese ...", come pure "ha parlato per mezzo dei profeti"; perché Dio si fa conoscere, si fa toccare, si fa ascoltare.

#### PROPOSTE

Come ho accennato sopra, la liturgia odierna ci invita a meditare intorno al nostro desiderio di conoscere Dio. Quale civiltà umana non ha speso le proprie energie in questo tentativo? Quale scuola di pensiero non ha tentato di dire, di definire chi o cosa sia Dio? di definire questa realtà che riusciamo a concepire ma, mi pare di poter dire, al limite delle nostre capacità?

La Parola appena proclamata si propone con una costante su cui è il caso di riflettere.

Cominciamo dal racconto della Lettura. È l'incontro tra il Signore e Mosè, la sua "vocazione", la sua chiamata per dedicarsi al popolo di Dio. Come non notare che la prima preoccupazione del Signore di fronte a quell'uomo sopraffatto dalla manifestazione è di presentarsi, di farsi conoscere / riconoscere in un modo che fosse accessibile a Mosè? Le sue prime parole sono: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Si tratta di persona nota; il dialogo può procedere, l'incarico può essere proposto. Ma ecco che, al momento di accettare, Mosè solleva un'obiezione: "Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri [cioè: di Abramo, di Isacco e di Giacobbe] mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?"". Forse che non lo conoscevano? No: voglio una prova in più, voglio essere certi che non si tratti di un dio qualunque; la posta in gioco è assai rilevante, non ci si può permettere di lasciarsi ingannare dalla controparte. Allora il Signore rivela qualcosa di sé, di intimamente suo: "Io sono colui che sono!". E aggiunse: "Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"". Dice, dice moltissimo di Dio. Ma si tratta di verità talmente al limite per le nostre povere menti limitate che, quando ci tocca di dirlo in una nuova lingua già non sappiamo più quali parole scegliere per non tradire la parola rivelata (chi vuole si diverta a paragonare anche solo i testi greco e latino; basta per percepire la difficoltà. Il problema è che noi non "siamo", non siamo padroni del nostro essere; cominciamo ad essere, moriamo, e solo per fede crediamo nella vita eterna; quindi pensando a Dio possiamo cominciare col togliere i limiti nostri che ben conosciamo, ma arrivare a "dire" veramente l'essere di Dio con una definizione è altra cosa, è impossibile).

Detto questo, subito il Signore torna a ripetere il suo biglietto da visita: "Dio disse ancora a Mosè: "Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Il bello è che poi aggiunge: "Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione"; ne ha detti due per garantire agli israeliti che fosse proprio Lui a inviare Mosè: "Io-Sono" e "il Signore, Dio dei vostri padri". Noi li percepiamo come due nomi assai diversi; uno storico, con cui ci si è relazionati, l'altro da pensare, su cui riflettere. Si tratta davvero dello stesso nome?

Il Vangelo stupisce nello stesso modo. Gesù ci parla della "conoscibilità" di sé, il Figlio, e del Padre. Problema che costringeva gli apostoli a spremere le meningi, e che ci fa dire di primo acchito: quanto sono difficili queste righe! E, come se proseguisse il discorso, ci invita a caricarci il suo "giogo"; ci dice: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ... imparate da me, che sono mite e umile di cuore, ... Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero". Parole di conforto che invitano a cose sperimentabili, a un'amicizia, alla confidenza. Cosa c'entrano con la "conoscenza" di due righe prima?

Lo spiega san Paolo servendosi della sua esperienza: "Non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione.". Punto primo: Dio si fa conoscere, si coinvolge, porta lui il giogo (la croce) per noi; Dio è "sperimentabile", ha un nome rintracciabile anche all'ufficio anagrafe di Nazaret: è

Gesù, il Dio con noi e che ci salva (quello che mandò anche Mosè a Israele). Poi prosegue: “La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.”. Punto secondo: ecco cosa significa conoscere e, ancor più, “fare conoscere” / la missione / la predicazione; non si tratta di indurre alla conversione col convincimento di sottili argomentazioni, non è affare di testa; è affare di cuore, è il famoso “vieni e vedi”; coinvolge l’esistenza tutta. Ma san Paolo prosegue: “Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria.”. Punto terzo: l’esigenza intellettuale di avventurarsi nei penestranti della realtà divina è cosa assai degna e utile; tra i credenti si ragiona di queste cose; serve tentare di balbettare qualcosa, serve per poter “dire” di Dio, per poter formare un linguaggio che ci permetta di relazionarci tra noi e, soprattutto, di aprirci all’indicibile, all’“in-definibile”; ma con la coscienza che “è nel mistero”, che, fondamentalmente, “rimane nascosto”; pretendere di definirlo è pretendere di padroneggiarlo, di es-aurire (prenderlo fino in fondo) Dio noi che siamo esseri limitati: è la pretesa dei “dominatori di questo mondo”, dei “maitres penseurs” (cui mi sono riferito in una precedente domenica) che ritengono onnipotente e salvifico il filosofare dell’uomo.

Allora concludo tornando a quel Dio che si presenta a Mosè come persona conosciuta e conoscibile nella concretezza della storia e che, tuttavia, non gli rifiuta uno squarcio sull’abisso della sua persona, della sua verità: Io-Sono. La nostra fede coinvolge tutta la nostra persona: è vita. Come tale il Signore è conoscibile come persona che si coinvolge con noi: è sperimentabile, è vivibile, è Gesù e i suoi fratelli. Ma la nostra persona ha anche una mente che cerca ragioni, desidera sondare la luce oltre le nuvole; è attività che ci offre motivi, giustificazioni, linguaggio, immagini: se non pretende di esaurire il mistero. È permesso dire che la teologia è ottima ancella della Chiesa, ma pessima padrona?

L’immagine del roveto che arde senza consumarsi ha assunto grande rilievo nell’iconografia. Per alcuni cenni in proposito rimando al commento scritto per la festa della SS. Trinità, riportato di seguito in questo stesso file.

<b>GIORNO: VII DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno B</b>		
Titolo		
<b>LETTURE</b>		
Letture	Giosuè 10, 6-15	Férmati, sole, su Gàbaon!
Salmo	Salmo 19 (20)	
Epistola	Romani 8, 31b-39	In tutto siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.
Canto al V.	Cfr. 1Gv 5, 20c	
Vangelo	Giovanni 16, 33 – 17, 3	Nelle tribolazioni abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>Il nome più facile e immediato da proporre per questa domenica è certamente “di Giosuè”. Si tratta del successore di Mosè, chiamato a guidare Israele nella Terra promessa e a prenderne possesso.</p> <p>La didascalìa della Lettura allude a uno degli episodi più famosi: la lotta e la vittoria di Giosuè sugli Amorrei. Ma anche le altre due didascalie parlano di vittoria. Una strana vittoria, tuttavia. Si direbbe una vittoria interiore: su se stessi, prima che sugli altri.</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<i>Letture.</i>	<p>Il Signore interviene nella storia: <i>“Il Signore gli disse: “Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te”.”, “Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada.”</i>. La preghiera di Giosuè: <i>“Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele”</i>; e la certezza di essere esaudito: <i>“Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon”</i>. Il Signore aiuta: <i>“Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele.”</i></p>	
<i>Salmo.</i>	<p>Ripercorre i punti salienti della Lettura visti con gli occhi del popolo di Israele. La preghiera di intercessione e la fiducia nell’intervento del Signore: <i>“Ti risponda il Signore nel giorno dell’angoscia, .... Ti mandi l’aiuto dal suo santuario .... Ti conceda ciò che il tuo cuore desidera, adempia ogni tuo progetto.”</i>. Il riconoscimento della signoria del Signore sulla storia: <i>“nel nome del nostro Dio alzeremo i nostri vessilli”</i>; e del suo intervento: <i>“Gli risponde dal suo cielo santo con la forza vittoriosa della sua destra.”</i>. L’adesione al disegno del Signore: <i>“Chi fa affidamento sui carri, chi sui cavalli: noi invochiamo il nome del Signore, nostro Dio.”</i></p>	
<i>Epistola.</i>	<p>La fiducia nell’intervento di Dio: <i>“Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?”</i>, fondata sull’incarnazione: <i>“Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? ...? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!”</i>. Il capovolgimento evangelico: <i>“Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, ..., il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.”</i>. La vittoria cristiana: <i>“Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, ..., né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.”</i></p>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Evidenzia la ragione della nostra vittoria.	
<i>Vangelo.</i>	<p>Il capovolgimento cristiano: <i>“Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!”</i>. La vittoria: <i>“Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.”</i>. L’oggetto della vittoria: <i>“Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo”</i>.</p>	
<b>SIMBOLO</b>		
<p>In una domenica così, cosa meditare? Anzitutto la confidenza in Dio, confidare che la storia dell’uomo e la nostra vicenda personale sono nelle Sue mani; quindi: “Credo”, per decidere di fidarsi del Signore e mettersi nelle sue mani. Ma, quest’anno, l’insistenza sulla vittoria in Dio e il</p>		

suo accorrere a nostro favore ci invitano a meditare: “per noi uomini e per la nostra salvezza”. Infine, è lo “Spirito santo” che agisce in noi unendoci alla vittoria di Cristo, ed è nella “Chiesa” che possiamo sperimentare e vivere già ora questa vittoria sul mondo.

#### PROPOSTE

Chi, avendo un'età superiore ai dieci anni, non si è mai trovato a dire: “Fermati o sole.”? Difficile trovare frase più universalmente nota. Ecco, il suo atto di nascita è nella Lettura proclamata oggi. Si tratta di un intervento a dir poco “appariscente” del Signore a sostegno di Israele: non solo è accanto a loro nella battaglia ma addirittura concede loro tempo supplementare per poter portare a termine la vittoria già conseguita. Ma, al di là del fatto spettacolare, il racconto ci dice del coinvolgimento del Signore nella nostra storia, nella storia di Israele. Subito, di fronte al nemico che incute timore, il Signore parla per rincuorare e promettere il suo sostegno: “Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua”. Così, lungo tutto lo svolgersi della battaglia, Israele sa leggere la presenza e l'aiuto di Dio; lo sa leggere negli eventi “naturali”: “Il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre .... Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada.”; lo sa leggere anche nelle proprie azioni vittoriose, attribuendole direttamente a Lui: “Il Signore li disperse ... e inflisse loro una grande sconfitta ..., li inseguì ... e li batté ...”. E Giosuè addirittura non teme di chiedere un supplemento, certo di avere l'appoggio del Signore: “Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d'Israele: “Férmati, sole, ...”. Israele sa che Dio gli è accanto, anzi, conduce il cammino di liberazione; sa che la vittoria è certa perché non è un proprio capriccio ma secondo il volere di Dio; perché non è fondata sulle proprie forze ma su quella del Signore: “Chi fa affidamento sui carri, chi sui cavalli: noi invociamo il nome del Signore, nostro Dio.”.

Questa stessa coscienza permea la nostra vita di cristiani: “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ... Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? ... Chi condannerà?”. Ma l'involucro è diverso: “Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.”. È avvenuto un capovolgimento totale. La lotta non è più contro un nemico esterno, ma ha inizio da noi stessi, si rivolge prima di ogni altra cosa verso ciò che in noi si oppone al disegno / volere del Signore: “Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?”. Certo, anche il prossimo può opporsi a Dio e compiere il male, sia a livello personale che comunitario. Ma, a questo punto, scopriamo che la battaglia non è condotta con le armi che uccidono; anzi, scopriamo che la vittoria può assumere l'apparenza della più cocente sconfitta esteriore: “Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.”. È Dio stesso a mostrarci, in Gesù, questo genere di combattimento e di vittoria: “Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? ... Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!”. Così, quando il Signore ci rincuora con queste parole: “Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio”, possiamo fidarci, proprio come fece Giosuè, perché Gesù può dire con verità: “Io ho vinto il mondo!”. Lo ha fatto donandosi sulla croce. La nostra meta, la nostra vittoria finale non è, quindi, il possesso di un angolo di terra felice; nostro Signore ci dona aiuti per unirci a Lui, per renderci partecipi della vita eterna: “Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo”.

Su questa strada Giosuè ci è ancora prezioso col suo esempio. Torniamo su questa breve frase spettacolare: “Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d'Israele: “Férmati, sole,...”. Siamo abituati a recepire questo sdoppiamento di verbi: “parlò, e disse” come forma solenne per introdurre parole importanti. Quindi diremmo che il “Fermati, sole” pronunciato a voce alta al cospetto di Israele sia il testo della sua preghiera. Strano comportamento: parla a Dio, ordinando al

sole. Possiamo anche pensare che abbia parlato a Dio pregandolo con voce sommessa per poi ordinare al sole in modo che tutti conoscessero il prodigio divino. Riscontro una stretta analogia con Gesù al momento della resurrezione di Lazzaro (Gv 11, 39. 41): “Disse Gesù: «Togliete la pietra!». .... Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ...”. Noi, come Giosuè, non siamo il Figlio di Dio; ma anche noi, come Giosuè, possiamo chiedere l’aiuto del Signore nella certezza del suo aiuto. E quando lo facciamo con retta coscienza, non per il nostro tornaconto ma per poter dare seguito al volere di Dio, allora può anche accadere il miracolo di questo cortocircuito tra la domanda e l’esecuzione fiduciosa di quanto sperato senza attendere “formale risposta”. Non è raro vedere i santi comportarsi con la stessa certezza. La nostra fede è certo più debole e vacillante, ma nel cammino della nostra conversione possiamo osare rivolgerci al Signore con la stessa certezza che vorrà esaudire quanto cerchiamo di mettere in atto perché venga il suo regno.

<b>GIORNO:</b>	<b>TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE</b>	
<b>Titolo</b>	<b>6 agosto in Domenica</b>	
<b>LETTURE</b>		
Lettura	2Pietro 1, 16-19	Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo.
Salmo	Salmo 96 (97)	
Epistola	Ebrei 1, 2b-9	Il Figlio è irradiazione della gloria di Dio.
Canto al V.	Cfr. Matteo 3, 16-17; Marco 9, 7	
Vangelo A	Matteo 17, 1-9	Il suo volto brillò come il sole.
Vangelo B	Marco 9, 2-10	Questi è il Figlio mio, l'amato.
Vangelo C	Luca 9, 28b-36	Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>Il fatto della vita di Gesù celebrato in questa festa è dei più noti: nostro Signore ha rivelato il suo aspetto glorioso a Pietro, Giovanni e Giacomo prima della Pasqua.</p> <p>È una delle "teofanie", delle manifestazioni di Dio. Anche qui, come al Battesimo nel Giordano, il Padre fa udire la propria voce per dirci che quell'uomo è il suo Figlio. Come già possiamo intuire dalle didascalie, le letture concentrano la nostra attenzione proprio su questa verità: Gesù Cristo è il Figlio di Dio, fatto uomo.</p> <p>Ormai inoltrati nel cammino dopo Pentecoste, attenti a leggere l'azione dello Spirito santo nello scorrere della nostra storia, questa festa ci anticipa la visione di ciò che siamo chiamati a contemplare nella pienezza alla fine del percorso, quando saremo accolti da Dio misericordioso nella dimora dei cieli.</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<i>Lettura.</i>	L'impossibilità di sottrarsi alla testimonianza: <i>"vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza."</i> , <i>"Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte."</i> . L'antica Alleanza: <i>"E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione ..."</i> .	
<i>Salmo.</i>	I versetti ci ricordano le manifestazioni della gloria di Dio. Il ritornello offre la chiave di lettura della festa: <i>"Splende sul suo volto la gloria del Padre"</i> .	
<i>Epistola.</i>	Spiega ciò che il ritornello del Salmo ha posto come affermazione: <i>"Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto ..."</i> . E invita a non confondere con una qualsiasi apparizione angelica: <i>"a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?...E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. ..."</i> . Non è manifestazione fine a se stessa: <i>"Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede ..."</i> .	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Il Padre testimonia che il Figlio parla a Suo nome.	
<i>Vangelo.</i>	I tre racconti sono sostanzialmente sovrapponibili. Cerco di enucleare alcune costanti. La scelta di apparire ai tre apostoli: <i>"con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte"</i> , <i>"... su un alto monte, in disparte, loro soli."</i> , <i>"prese con sé ... e salì sul monte a pregare."</i> . La gloria: <i>"il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce"</i> , <i>"le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche"</i> , <i>"divenne candida e sfolgorante"</i> . L'Alleanza antica: <i>"apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui"</i> , <i>"due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme"</i> . Il paradiso sperimentato: <i>"Signore, è bello per noi essere qui! ..."</i> . La testimonianza di Dio: <i>"Questi è il Figlio mio, l'amato (l'eletto): in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo"</i> . La consapevolezza della sproporzione: <i>"i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore"</i> , <i>"erano spaventati"</i> , <i>"ebbero paura"</i> . La misericordia divina: <i>"Alzatevi e non"</i>	

*temete*". La libertà dell'uomo: "Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti". L'inaudita notizia cristiana: "chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti".

#### SIMBOLO

La festa odierna ci chiede di meditare le verità proclamate intorno alla divinità del Figlio: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre". Ognuna di queste affermazioni trova la sua immagine nella Trasfigurazione sul monte Tabor. Ma la conclusione del racconto ci impone anche di non dimenticare che "per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, ...".

#### PROPOSTE

Festa decisamente "teologica"; ci invita a penetrare gli strati più profondi della "buona novella". Oggi Gesù si disvela a tre suoi discepoli; leva il velo di opacità che in questa nostra vita terrena tende ad arrestare il nostro sguardo alla superficie delle cose e delle persone, e si mostra nella Sua dimensione sempiterna: il Figlio di Dio nella gloria.

Di fronte a questo fatto non ci si può illudere che Gesù sia un uomo scelto ed eletto ad un tratto da Dio per affidargli un compito, nemmeno per assumerlo nella gloria. Il Padre ridice di Lui quasi le stesse parole già pronunciate al Battesimo: "Questi è il Figlio mio amato, ascoltatelo!". Da sempre, ora, e per sempre; se fosse il caso di precisare.

Qui sopra ho cercato di porre in risalto alcune tematiche che possano aiutare ad approfondire la riflessione. Ora mi limiterò a presentare l'icona della Trasfigurazione. Se non se ne possiede una riproduzione si può agevolmente trovarla in internet cercando "icona della Trasfigurazione". Siamo su un monte. Molte manifestazioni divine avvengono in luogo elevato: il roveto ardente a Mosè, la manifestazione ad Elia; ma anche la Croce è sul Golgota. Anche l'altare in chiesa è posto su tre gradini. Il luogo elevato ci ricorda in che direzione orientare la nostra vita se vogliamo incontrare Dio; ma il Vangelo della Samaritana ci avvisa che non può essere una scelta di pura forma.

Cristo campeggia al centro dell'immagine e ai suoi lati si trovano Mosè ed Elia. Questa stessa struttura compositiva la ritroviamo nel Battesimo (con Giovanni da un lato e gli angeli sull'altra riva), nell'Ascensione (dove Cristo è affiancato da due angeli), nella Crocefissione (dove si trovano la Madre e san Giovanni), nella "Deesis" (=preghiera; la serie di icone nella parte alta dell'iconostasi con Cristo al centro e ai lati Maria, il Battista e poi tutti i santi). Anche le immagini dell'imperatore in trono hanno questa stessa struttura. Quindi, ci viene ricordata la regalità / divinità di Gesù.

Gli apostoli sono in basso, palesemente stravolti, caduti, che si fanno quasi visiera con una mano per vedere. È rappresentazione evidente dell'inadeguatezza, della incomparabilità fra la gloria e la finitezza, la luce e l'opacità.

La nube in cui si trova Cristo ha una forma assai strana. Di norma è una intersezione di cerchi, triangoli e rombi/quadri. Tenta di rendere l'immagine della "alterità" di Dio, del non essere un fatto atmosferico: è la gloria di Dio. La ritroviamo, non a caso, in alcune icone del Cristo al centro della Deesis, e in una icona del tutto particolare: "il Roveto ardente". (sfogliando questo sito ne potete incontrare due assai diverse tra loro, ma che bene fanno capire: [http://airemsea.it/le-apparizioni-mariane/santuari-mariani/MONASTERO\\_DI\\_SANTA\\_CATERINA.pdf](http://airemsea.it/le-apparizioni-mariane/santuari-mariani/MONASTERO_DI_SANTA_CATERINA.pdf)). Si tratta della rappresentazione della visione del roveto ardente a Mosè quando Dio lo chiama per condurre Israele nella Terra Promessa. Mosè vi è rappresentato da un lato mentre si toglie i calzari, e dall'altro in piedi col bastone datogli dal Signore. Il roveto è sovrastato dall'immagine di Maria fino a divenire l'immagine stessa di Maria (sempre con il Figlio) in questa nube di gloria. Il richiamo alla Trasfigurazione è trasparente. Tanto che il monastero del Sinai, dove si conserva il roveto, prima di essere detto di "Santa Caterina" fu dedicato alla Trasfigurazione.

Vorrei ora concludere con una breve riflessione su Mosè ed Elia. Di cui san Luca ci dice che

“parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme”.

Basta ricordare che di Mosè ci parlano i libri della Legge e che Elia è uno dei più grandi profeti e si capisce perché san Pietro, testimoniando la Trasfigurazione, all'improvviso dica, apparentemente senza motivo, “abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione”: sta ricordando quella visione, e ci ricorda la funzione preziosa dei libri dell'antico Testamento.

La Legge e i Profeti è anche la modalità secondo cui la Sacra Scrittura viene proclamata nelle liturgie sinagogali. Ed è la modalità con cui anche la nostra Chiesa la proclama nelle settimane di Quaresima; quella parte talmente identitaria e “sacra” che già sant'Ambrogio ricevette come “de more” (di prassi / d'abitudine / di costume) quando si trovò a guidare la comunità dei fedeli milanesi. Infatti, da allora, da lunedì a giovedì leggiamo Genesi e Proverbi; e, ai vesperi che pongono termine al venerdì e salutano l'ingresso nel sabato (I anno), addirittura la struttura viene solennemente raddoppiata con due letture dal Pentateuco e due da Re o Samuele. Ma noi cristiani sappiamo che “la stella del mattino” è sorta all'alba di quel primo giorno dopo il sabato in cui le donne hanno trovato il sepolcro vuoto. Così “Legge e Profeti” trovano la loro pienezza nella proclamazione del Vangelo di san Matteo nei primi cinque giorni di quelle settimane; e dalle letture dei venerdì traspare il richiamo al Vangelo della domenica che ha aperto la settimana. Allora questa festa ci invita ad accostare la proclamazione liturgica della Parola di Dio con questo stesso animo: tutta la Scrittura è una preziosa pedagogia che viene svelata, glorificata, “trasfigurata” nella luce di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo.